

COSTRUIRE IL PRESENTE IMMAGINANDO IL FUTURO

Volontari ed Enti del Terzo Settore in dialogo
per lo sviluppo di comunità e territori

Venerdì 16 Giugno 2023, ore 9.00

Acquario Romano

P.zza Manfredo Fanti, 47 - Roma



Sintesi workshop introduttivi al convegno del 16 Giugno 2023

I tre workshop organizzati dal CSV Lazio in preparazione del Convegno del 16 Giugno hanno avviato il confronto per la costruzione di strategie ed alleanze utili al volontariato per rispondere in modo sempre più puntuale e attento alle problematiche del nostro tempo e ai cambiamenti in atto.

Rapporto con le Istituzioni, forme emergenti di attivismo civico, sinergie con il mondo Profit, sono stati i temi affrontati sui quali sono stati raccolti punti di vista, domande e aree di attenzione che verranno sottoposti ai relatori del Convegno e che riportiamo sinteticamente di seguito.



I tre workshop sono stati condotti con la metodologia del “world café” “...metodo per dare vita a conversazioni informali, concrete e costruttive su questioni che riguardano il lavoro, la vita di un'organizzazione o della comunità.

È un format che permette ad un gruppo di persone di dialogare insieme, sviluppare una comprensione condivisa delle situazioni che vengono trattate e convergere verso iniziative che uniscono.

È una pratica di dialogo che favorisce la trasmissione e l'evoluzione delle idee dei partecipanti che si influenzano reciprocamente sentendosi parte di un insieme.

Raccoglie una diversità di punti di vista, ne incoraggia l'espressione e favorisce la comprensione e l'accettazione di ciò che non può essere cambiato e la concentrazione delle energie verso ciò che si può cambiare in meglio." (2008 The world café – www.theworldcafe.com)

Ogni workshop è stato avviato da uno o più esperti del settore che hanno brevemente introdotto l'argomento creando spunti di riflessione e stimoli per la discussione che è poi continuata nei vari tavoli (in genere 5) moderati da facilitatori del CSV.

Ogni tavolo chiamava a confrontarsi su un aspetto specifico del tema generale trattato.

Ogni partecipante ha avuto la possibilità di spostarsi tra i diversi tavoli.



WORKSHOP 1 - 18 Maggio

Favorire le iniziative delle associazioni:
luoghi e strumenti di collaborazione con le istituzioni



Abbreviazioni

ETS: ente di terzo settore

TS: Terzo Settore

PA: Pubblica Amministrazione

APS: associazione di promozione sociale

ODV: organizzazione di volontariato

Partecipanti

31 referenti delle associazioni

4 referenti della PA

Apertura a cura di *Enrico Serpieri*

Head of Department per la coesione territoriale e attuazione della strategia Save The Children

Enrico Serpieri, 60 anni, nasce come giornalista. Nel 1996 inizia a lavorare come ufficio stampa al Comune di Roma. Così si appassiona a un settore di cui non si occupava a nessuno, come quello del popolo Rom e rimane in Campidoglio fino al 2008, come Responsabile delle politiche sociali e delle emergenze sociali. In seguito lavora in Città metropolitana occupandosi di formazione professionale e lavoro, grazie alla quale impara a conoscere molti modelli di intervento sociale. In seguito lavora per 10 anni alla Regione Lazio, dove si occupa di diritto allo studio e fondi sociali europei. Nel 2020 inizia la terza fase della sua vita, a Save The Children, dove oggi è Head of Department per la coesione territoriale e attuazione della strategia.



Item proposti

- La normativa che prevede gli strumenti della co-programmazione e della co-progettazione quale modalità di collaborazione tra istituzioni ed enti del terzo settore non ha ancora avuto piena attuazione nel nostro paese. Si registrano alcune limitate esperienze positive ma la definitiva affermazione di questo modello non può prescindere da un profondo cambiamento culturale. Le amministrazioni in primis devono ancora crescere molto, devono ancora realmente capire quanto questi strumenti siano utili per loro. Devono comprendere quanto realizzare politiche di welfare in modo efficace ed efficiente è operazione che non può prescindere da una vicinanza e conoscenza del territorio di cui spesso difettano e di cui per contro è fedele testimonianza l'associazionismo che del territorio è espressione.
- Ad oggi è sicuramente il terzo settore ad aver fatto lo sforzo maggiore per trovare un punto di incontro e dialogo con la PA acquisendone quanto più possibile il linguaggio formale prettamente politico e burocratico (dualità dell'interlocuzione con la parte politica ed amministrativa). Un linguaggio che, nonostante gli sforzi del TS, continua quindi ad indebolire le opportunità di crescita e di connessione con il mondo no profit; che ostacola il raggiungimento degli obiettivi prefissati (perseguimento del bene comune) perché troppo distante o poco compatibile con le reali esigenze e criticità di cui sono portatori i territori. Sviluppare un dialogo comune tra Terzo Settore, settore amministrativo e rappresentanza politica, diventa quindi di fondamentale importanza così come promuovere modalità alternative per la gestione delle risorse economiche (si pensi alle sovvenzioni globali).
- Non c'è differenza nella qualità della co-programmazione e della co-progettazione all'interno delle diverse istituzioni sebbene alcune abbiano più risorse da impiegare. Non c'è in senso stretto un'istituzione che è più attrezzata a co-programmare e co-progettare con i soggetti del volontariato. Ci sono piuttosto le persone che animano le istituzioni e che fanno la differenza. Troppo spesso troviamo PA popolate da soggetti poco competenti e motivati, incapaci di una visione di lungo periodo. In rari casi troviamo persone ed istituzioni che hanno il coraggio di sperimentare azioni che si basano sulla partecipazione attiva della cittadinanza (si pensi ai patti di collaborazione).
- Tre concetti chiave su cui focalizzare un impegno prioritario:
 - Formazione per tutti quelli che siedono al tavolo;
 - Uso sapiente ed adeguato delle risorse;
 - Coinvolgimento del TS nella definizione delle politiche locali, nella programmazione degli interventi e nella progettazione ed esecuzione degli stessi.

Sintesi tavolo 1:

Lo sguardo della PA sul terzo settore - luoghi e strumenti di dialogo

Premessa

Le persone che si sono succedute al tavolo provenivano quasi esclusivamente dal mondo dell'associazionismo. È pertanto mancato l'apporto alla discussione di uno dei due interlocutori chiamati in causa.

Dal primo e secondo giro di tavolo è quindi uscito una sorta di ritratto, poco edificante, che le associazioni hanno fatto di loro stesse guardandosi con gli occhi della PA.

Un ritratto che sicuramente poggia le sue basi su esperienze pregresse negative ma che manca, anche a causa dell'assenza del punto di vista della controparte, di una riflessione critica sui possibili/reali motivi che le hanno rese tali e di spunti su cui ricostruire nuovi percorsi e relazioni.

Al terzo giro di tavolo, probabilmente anche grazie alla nutrita presenza di giovani, ci si allontana un po' da una visione prettamente negativa di una amministrazione difficilmente penetrabile e prendono luce delle proposte, nuove possibilità di approccio ferma restando la convinzione che lo sforzo maggiore rimane in capo al terzo settore, che il cambiamento culturale, perché possa realmente avvenire, debba essere innescato dall'associazionismo.

Come la PA vede il terzo settore?

La discussione del tavolo parte con una serie di suggestioni dei referenti delle associazioni presenti che confluiscono fondamentalmente in una visione comune sul giudizio che la PA ha nei loro confronti. Le associazioni sono giudicate come:

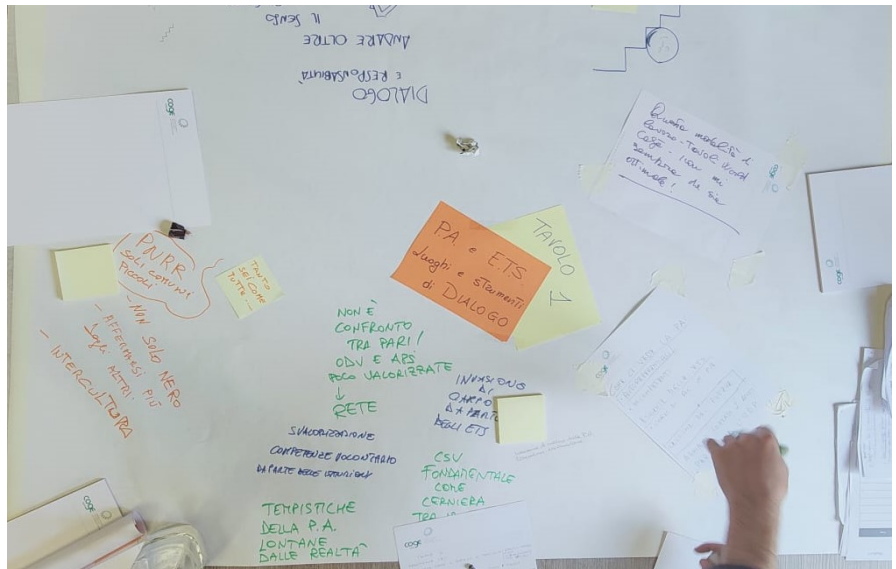
- Autoreferenziali
- Incompetenti
- Poco affidabili
- Poco rappresentative

La PA non riconosce quasi mai le competenze di cui i volontari sono portatori né presta attenzione alle buone pratiche sperimentate sui territori dalle associazioni tacciate al contrario di spontaneismo. Tende piuttosto ad adottare un atteggiamento di sufficienza o, tutt'al più, di tipo paternalistico che non consente un reale confronto né la costruzione di processi condivisi.

È più interessata ad investire risorse (umane ed economiche) su tematiche emergenti, che danno maggiore visibilità e quindi maggiori ritorni anche da un punto di vista politico, trascurando bisogni e criticità consolidate soprattutto quando queste fanno capo a sacche di popolazione più deboli ed indifese non riconoscendo né valutando degno di supporto tutto il lavoro di advocacy fatto dalle associazioni.

Questo anche a causa di un TS poco rappresentativo delle istanze generali e molto concentrato sul particolare. Che fatica a mettersi in collegamento ed a parlare con un'unica voce.

Un TS che spesso si presenta alla PA con idee poco chiare ed obiettivi indefiniti.



Una PA quindi che non vede nell'associazionismo un alleato o uno strumento valido per approfondire la conoscenza del territorio o con il quale stringere alleanze utili e necessarie a stimolare la ricostruzione di comunità e di coesione sociale.

Una PA soggetta ad una continua alternanza della classe dirigente, soprattutto quella politica, che quasi sempre fa tabula rasa di quanto era in essere in precedenza indipendentemente dai processi virtuosi attivati.

Quanto lo conosce: cultura e linguaggi? In che modo lo vuole coinvolgere nel processo?

Molto spesso la PA conosce poco e male il mondo dell'associazionismo, è fuori dalle dinamiche che lo animano e dai tempi che lo attivano.

Ha linguaggi e modalità operative estremamente differenti e lontani da questo.

È soggetta ad un sistema burocratico e gerarchico che, generalmente mal gestito, la ingabbia ed immobilizza.

È poco attenta nel definire le "regole" della partecipazione (orari poco comodi, agende di lavoro non condivise, scarsa attenzione agli aspetti logistici).

Questo determina difficoltà di incontro anche quando se ne ravvisa la volontà.

Non è trascurabile infine, in questa distanza che si frappone tra PA e TS, il ruolo giocato dalla componente umana.

Molto spesso infatti, al di là della complessità dell'incontro tra due modalità operative molto distanti, la differenza la fanno le persone coinvolte.

La disponibilità, apertura e la sensibilità che queste manifestano sono sufficienti ad attivare sinergie e strategie vincenti anche indipendentemente dalle specifiche capacità e competenze tecniche.

La componente umana, capace di rapportarsi in modo più o meno efficace con il TS, diventa quindi un importante tema di discussione per una PA che vede al suo interno soggetti fortemente motivati – una minoranza - ma anche risorse con scarse competenze, scarsamente motivate o completamente alienate da un sistema diventato estremamente farraginoso.

Come si costruiscono relazione di reciproca fiducia? Come si sciolgono i nodi che possono incidere sul rafforzamento della fiducia?

La costruzione di relazioni con la PA che si fondino sulla reciproca fiducia può avvenire:

- attraverso la ricerca e costruzione di linguaggi e strumenti condivisi anche per il tramite di percorsi di formazione congiunti;
- attraverso il coinvolgimento diretto degli amministratori nell'agire delle associazioni perché, calandosi nel territorio, possano avere esperienza diretta e contezza delle competenze e energie messe in campo;
- imparando a definire in modo chiaro le proprie istanze prima di attivare un'interlocuzione;
- imparando a fare rete con le altre realtà;

In tutto questo il CSV Lazio può giocare un ruolo di facilitatore favorendo l'incontro e la conoscenza reciproca.

Sintesi tavolo 2: *Lo sguardo del TS sulle PA - luoghi e strumenti di dialogo*



Le associazioni presenti al tavolo si sono confrontate sui processi che caratterizzano il rapporto con le varie componenti della pubblica amministrazione. Una particolare attenzione in quest'ambito è stata riservata alla dualità del rapporto che queste debbono innescare da una parte con la componente politica e dall'altra con quella amministrativa ed al diverso linguaggio utilizzato.

L'esperienza del volontariato che entra in contatto con la PA ai diversi livelli, dal locale al regionale, racconta di situazioni complesse, con problematiche stratificate nel tempo, in cui l'interlocuzione spesso risultata frammentaria, legata a singole persone più che ad una visione complessiva e strategica risultato di una linea d'azione politica di medio - lungo periodo.

Obiettivi, procedure, linee di condotta e modalità di rapporto con l'esterno sono aspetti spesso confusi e conflittuali già all'interno degli stessi enti pubblici.

Ogni settore opera come realtà a se stante senza avere una visione di insieme dell'intero processo. Le varie parti che costruiscono la "macchina pubblica" non comunicano fra loro, non condividono informazioni e dati in possesso rendendo spesso necessario il duplicarsi di adempimenti o addirittura introducendo principi in contrasto fra loro.

La componente politica, in particolare, viene percepita dalle associazioni come una presenza poco efficace ed eccessivamente legata all'aspetto del consenso elettorale mentre quella amministrativa è spesso arroccata sulle proprie posizioni. In entrambi i casi si denuncia una certa difficoltà nell'interlocuzione quando non si arriva a un vero e proprio scontro. Scarsi sono gli episodi di confronto e collaborazione fattiva.

Le associazioni lamentano la difficoltà di individuare referenti con cui relazionarsi e che soprattutto siano capaci di adottare un approccio e un linguaggio adatto al mondo del Terzo Settore e agli utenti da esso rappresentati. In alcuni casi notano addirittura una certa diffidenza della PA nei confronti delle associazioni di volontariato presenti nel territorio.

Tutti i partecipanti concordano sulla necessità d'individuare dei percorsi formativi comuni PA/ETS che facilitino la conoscenza reciproca, costruiscano rapporti e, soprattutto, siano l'occasione per creare una visione uniforme del territorio come presupposto per sviluppare azioni efficaci e condivise utili per l'utenza.

Sintesi tavolo 3: *La partecipazione - luoghi e strumenti*

La co-programmazione e la co-progettazione sono processi partecipativi previsti dalla normativa ma di difficile attuazione che necessitano, per poter realmente funzionare, di essere conosciuti e compresi da tutti gli attori coinvolti e di essere strutturati e sistematizzati.

Processi che necessiterebbero di un cambiamento culturale profondo, di una trasformazione nell'approccio alla pianificazione degli interventi sul territorio che dovrebbe passare prima di tutto per la costruzione di un linguaggio comune e condiviso che favorisca la conoscenza reciproca e porti all'armonizzazione delle strutture che regolano l'azione di ETS e PA solitamente molto distanti tra loro.

Il linguaggio comune e l'armonizzazione dei processi non attengono solo al rapporto ETS/PA. Le associazioni denunciano come anche all'interno della stessa PA ci sia spesso uno scollamento tra le procedure ed i protocolli elaborati dalla burocrazia ed i bisogni degli operatori che si trovano ad operare su campo.

C'è quindi bisogno di formazione dei volontari e della PA per acquisire la capacità di lavorare insieme e la padronanza degli strumenti partecipativi previsti dalla normativa.

C'è poi la necessità di trovare spazi di confronto tra ETS e PA. I tempi ed i luoghi individuati per l'incontro quasi mai sono condivisi con le associazioni e quasi mai ne prendono in considerazione le esigenze rendendo ancora più complicata la partecipazione.

C'è un problema di coincidenza di aspettative con una PA che mostra spesso paura di esporsi "al cambiamento" e diffidenza nei confronti del TS.

Andrebbe invece rivalutato il ruolo prioritario che hanno gli ETS come antenne del territorio per orientare al meglio l'azione politica e tecnica. Esistono già luoghi preposti a questo come le Consulte, i tavoli di lavoro per la redazione dei Piani sociali di zona o i tavoli misti istituiti delle ASL. Lo stesso processo di co-progettazione dovrebbe superare la logica della gara d'appalto e diventare esso stesso processo partecipativo.

Una possibile risposta alla difficoltà delle associazioni a partecipare da una parte e della PA amministrazione a trovare un interlocutore affidabile potrebbe essere la costruzione di reti, territoriali o tematiche, in cui le associazioni – grandi e piccole – possano realmente riconoscersi e dove poter mettere a fattor comune risorse, specifiche competenze e professionalità.



Sintesi tavolo 4: La rappresentanza - luoghi e strumenti

Chi rappresenta chi?



Nelle piccole e medie associazioni solitamente il presidente è, per necessità, unico referente di istituzioni, di altri soggetti del territorio e degli stessi associati. È sempre lui che si fa carico dei processi decisionali interni all'associazione.

Le associazioni devono quindi prima di tutto imparare ad avere una rappresentanza interna che porti ad una redistribuzione delle responsabilità e dei carichi di lavoro costruita, riconosciuta, coltivata con il pieno coinvolgimento degli associati.

La rappresentanza esterna non deve essere invece focalizzata sull'autoreferenzialità (l'associazione non è più semplice portatrice di interessi particolari) ma deve essere impegno comune e condiviso con altri soggetti all'interno di reti tenute insieme da prossimità territoriale o da tematiche comuni. I personalismi non possono che indebolire la capacità del TS di incidere sulla definizione delle policies.

La rappresentanza si costruisce attraverso la conoscenza reciproca, il confronto e la condivisione di obiettivi. Deve generare prima di tutto luoghi di confronto, di promozione di cittadinanza attiva e partecipazione diretta più che la semplice delega. Deve saper ascoltare tutti e dare forza alle idee di tutti generando crescita e cambiamento politico e culturale.

Un processo che non sempre le associazioni sono in grado di attuare che andrebbe sostenuto con una appropriata formazione che fornisca gli strumenti adatti per comunicare in modo efficace sia al proprio interno che all'esterno.

Una formazione funzionale quindi anche a consolidare la propria base sociale ed a veicolare il proprio messaggio avvicinando nuove risorse a garanzia del necessario ricambio generazionale che presuppone un ripensamento e superamento dell'immagine classica del volontario così come la conosciamo perché, soprattutto i giovani, vivono nuove e diverse forme di partecipazione che non si realizzano necessariamente all'interno di una associazione.

Il Csv può supportare questo percorso di crescita che l'associazionismo deve cominciare favorendo l'incontro e la conoscenza reciproca, organizzando momenti formativi, mettendo a disposizione spazi di confronto, anche con le amministrazioni pubbliche, reali o virtuali dove condividere buone pratiche.

Come si realizza la rappresentanza?

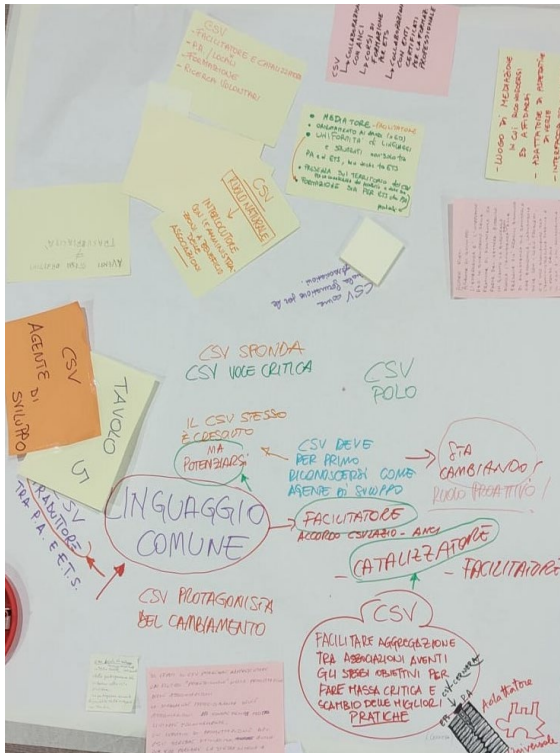
L'esperienza della Conferenza regionale del Volontariato del Lazio che ha portato all'individuazione di portavoce territoriali per distretti socio-sanitari di appartenenza è stata una sperimentazione dello strumento di rappresentanza che si è dimostrata adeguata ed inclusiva tanto da dare il là ad una proposta di legge regionale per la "Disciplina degli enti di terzo settore" che avrebbe dovuto regolamentare le forme e modalità di rappresentanza e partecipazione degli ETS nella regione Lazio prevedendo l'istituzione del Consiglio regionale del terzo settore, della Conferenza regionale, delle 10 Conferenze territoriali del Volontariato e della promozione sociale. Una proposta di legge che sarebbe quindi importante recuperare e sviluppare.

La riforma del terzo settore ha annunciato nuovi luoghi di partecipazione e rappresentanza introducendo però una ulteriore complessità ovvero allargando la platea degli interlocutori. Le ODV si devono ora confrontare, nel tentativo di trovare una strategia comune, con APS, imprese sociali, fondazioni etc.

Sintesi tavolo 5: CSV Agente di sviluppo

Quale ruolo ha il CSV per favorire la relazione tra gli ETS e le PA?

Il pensiero ricorrente in tutti i tavoli e in quest'ultimo in particolare è quello di un CSV che svolge un duplice ruolo.



Da una parte è animatore territoriale che riporta l'attenzione e la riflessione sui temi della partecipazione, della cittadinanza attiva, dell'impegno civile, del bene comune.

Dall'altra è facilitatore dei processi, un soggetto terzo super partes che conosce le associazioni e la pubblica amministrazione, è consapevole dei punti critici e quelli di forza e si attrezza per facilitare il superamento dei primi a beneficio dei secondi.

Le associazioni riconoscono il percorso di crescita fatto dal CSV che è diventato negli anni polo di attrazione, sponda per il TS, voce critica capace di focalizzare i problemi e le sfide dei territori. Un catalizzatore di energie che ha stimolato la costruzione di dialogo, confronto e cambiamento.

Un CSV che sa mettersi in relazione con il territorio e con i suoi attori come testimoniato dai diversi protocolli di intesa ed accordi di collaborazione attivati (protocollo d'intesa con ANCI, accordo con il Comune

di Roma, protocollo d'intesa siglato con l'Ufficio Inter-distrettuale Esecuzione Penale Esterna per il Lazio, Abruzzo e Molise).

Un CSV che ha le competenze, professionalità e gli strumenti per sviluppare le capacità organizzative e sostenere la crescita e l'empowerment delle associazioni nel percorso di avvicinamento alla pubblica amministrazione e la pubblica amministrazione nell'ancora più complesso processo di avvicinamento all'associazionismo che presuppone una profonda rivisitazione di modelli e procedure di lavoro.

Un CSV quindi come agente di sviluppo nel territorio che può:

- facilitare la costruzione di un linguaggio comune tra PA ed ETS;
- favorire l'incontro, la conoscenza reciproca, lo scambio di buone pratiche;
- favorire la creazione di nuove modalità di collaborazione e partecipazione, nuovi e più efficaci strumenti di lavoro, anche attraverso la formazione.

Questioni per i panel

WORKSHOP 1

Bisogno di trovare linguaggi e tempi comuni, anche attraverso percorsi formativi condivisi tra PA/ETS che facilitino la conoscenza reciproca, costruiscano rapporti, così da avere una visione condivisa del territorio come presupposto per sviluppare azioni efficaci.

Bisogno di costruire reti ed un modello di rappresentanza che non sia semplice delega ma luogo di confronto, di promozione di cittadinanza attiva e partecipazione diretta, anche attraverso il sostegno del CSV come agente di sviluppo del volontariato nel territorio

WORD TAG





WORKSHOP 2 - 25 Maggio

Il volontariato nel cambiamento:
le forme emergenti dell'attivismo civico



Partecipanti

39 referenti delle associazioni

Apertura a cura di Gianluca Cantisani

Gianluca Cantisani è stato invitato ad introdurre il tema del workshop sulle nuove forme di volontariato in forza della sua trentennale esperienza nell'impegno civico e per aver contribuito ad aprire le organizzazioni che anima a riflessioni e prassi che tengono conto delle nuove forme di impegno, guardando alle realtà che si muovono "dentro" la Riforma quanto a quelle che lo fanno "fuori" di questa.

Oggi, presidente del MoVI nazionale, Movimento di Volontariato Italiano, è tra fondatori e poi volontario dell'Associazione Genitori Scuola Di Donato, nel quartiere Esquilino.

La sua esperienza e visione del volontariato è basata su un'esperienza di lungo corso ed un osservatorio privilegiato dato dall'aver vissuto ed operato in tre aree del paese molto diverse: Milano, Roma e in Calabria.

Ha svolto servizio civile nella cooperazione internazionale e si è occupato di educazione alla pace, con la realizzazione della mostra sull'intercultura e la lotta ai pregiudizi "Gli altri siamo noi" che gira l'Italia da 28 anni.



Sintesi tavolo 1:

Quali pensi siano gli ambiti in cui i giovani agiscono da cittadini?

La discussione parte guardando ai giovani come ad una controparte ricercata ma difficile da raggiungere: "loro" sono sempre altrove e se pure passano lo fanno senza fermarsi e scegliere. In generale il primo giro di tavolo è stato negativo nei giudizi espressi sui giovani, considerati: fannulloni, disinteressati, vogliono solo stare al pub, non si impegnano. L'Avis nota che i giovani ci sono al momento della donazione e basta. Secondo AVI i giovani fuggono perché per il volontariato ci vuole costanza, preparazione ed impegno.

Il volontariato occasionale viene visto come non stabile, accogliere un giovane diventa un investimento dell'associazione che non dà frutto e che quando lo dà non è verso l'interno, ma spesso fuori, in altre associazioni.

Non escono riflessioni sulle modalità di accoglienza e dialogo verso i giovani, ma è condiviso un giudizio sul fatto che l'impegno e le responsabilità li spaventano e allontanano.

Nel secondo giro di tavolo a queste riflessioni si aggiunge la convinzione che l'associazionismo venga preso dai giovani come una scuola per poi fare politica. L'associazione come platea in cui impegnarsi per fidelizzare più che per fidelizzarsi, pronti a passare a investire nel campo della politica, usando i contatti sviluppati in associazione come bacino elettorale.

È al terzo giro che c'è una evoluzione che porta a criticare l'impostazione stessa della domanda posta: non bisogna più guardare i giovani come se fossero un'entità da studiare in un acquario, ma capire che sono persone, parte della società, non a sé. Va superata l'impostazione per cui si considerano i giovani come un settore in cui muoversi. Così si relegano i giovani ad essere ciò che essi criticano: essere una parte, una fascia. Invece di studiare i giovani così bisognerebbe favorire l'espressione e mettere tutti in condizione di realizzarsi. Non si deve pensare che i giovani vadano attratti o stimolati. I ragazzi vogliono poter incidere, non solo avere una "quota giovane" in associazione, vogliono avere voce in capitolo. Rendere proprio uno spazio-tempo-progetto-azione.

La riflessione rimanda quindi a una capacità del corpo organizzato dell'associazione di rimanere aperto all'intervento di chi arriva accogliendone la voglia di impegnarsi e di mettersi in gioco offrendo spazi di intervento e di presa di responsabilità.

AMBITI: AMBIENTE E SOSTENIBILITÀ; EMERGENZE; TUTELA DEI DIRITTI; SCUOLE E SPAZI; COOPERAZIONE INTERNAZIONALE; ASSISTENZA; BENI COMUNI

INPUT:

- La flessibilità è apprezzata, così come l'occasionalità
- Volontariato fluido e puntiforme
- Volontariato continuativo rispetto ai legami
- Costruire spazi per interlocuzione e proposte anche intergenerazionali
- Chiarezza rispetto agli obiettivi ed al proprio ruolo
- Poter incidere ed agire un cambiamento a partire da sé: Porto le competenze che ho
- Integrare i giovani come persone complete, non come persone che vogliono essere guidate
- Premiato il rapporto tra pari

Sintesi tavolo 2:

Pensi che ci sia qualcosa che le associazioni possono fare (o fanno) per essere attrattive per i giovani? Il tuo ente lo fa?

I diversi rappresentanti delle associazioni hanno concordato sul fatto che lì dove il bisogno sociale determina la domanda (vedi COVID, alluvione e simili) i giovani ci sono senza remore.

Il problema è che si tratta di un “volontariato a tempo determinato”: l’azione non stimola poi il giovane ad associarsi, ad essere un cittadino attivo costante nel tempo. Le motivazioni sono diverse, una di queste può essere la “**gratuità dell’azione volontaria**”: questa viene considerata un limite per i giovani che hanno bisogno di incentivi per dedicarsi in modo costante al volontariato, impegnati come sono a “costruire la loro vita”.

- *“i giovani non sono abbastanza tranquilli economicamente per poter fare volontariato”*
- *“c’è bisogno di volontari molto disponibili e questo è possibile solo con chi non ha impegni lavorativi/familiari”*

Elementi di criticità su cui ci si è soffermati sono due, la comunicazione e linguaggio che si usano nell’approccio e nella relazione con i giovani e la risposta al loro desiderio di protagonismo, che viene visto come uno degli ostacoli principali alla permanenza dei giovani all’interno delle associazioni.

1. COMUNICAZIONE E LINGUAGGIO

Il linguaggio utilizzato dalle associazioni per parlare ai giovani è considerato “paternalistico”, da qui la necessità di adottare nuove forme di comunicazione per coinvolgere i giovani.

Troppo spesso le associazioni si raccontano in modo autoreferenziale senza mettersi in discussione. Agli occhi dei giovani presenti al Tavolo, le associazioni sono poco attrattive e soprattutto non sono in grado di lanciare quella sfida che ai giovani piace raccogliere.

Mancano canali di collegamento che avvicinino luoghi come la Scuole e/o le Università alle associazioni, la dimensione associativa non è presentata ai giovani come scenario di uno sviluppo sociale e partecipativo, rimane a carico delle singole associazioni andarsi a presentare come se si fosse attori che devono saper scegliere il giusto “palcoscenico” da cui rivolgersi a loro.

Inoltre all’interno delle associazioni manca una figura dedicata ai giovani, un punto di riferimento che coinvolga loro nelle dinamiche ma che, insieme, ascolti le loro proposte.

- *“I giovani vogliono essere ascoltati e sanno cosa succede intorno a loro”*
- *“le competenze dei giovani patrimonio della comunità”*

2. PROTAGONISMO

L’ascolto attivo dei giovani dovrebbe influire sulla visione strategica dell’Associazione e sulla necessità di costruire risposte anche adeguate all’agenda dei tempi, con una visione più fluida del compito associativo e una capacità di adattamento alle rinnovate esigenze tematiche e territoriali

- *“la percezione di ciò che si fa a volte non è completa, esaustiva”*

La sfida più grande è quella di coinvolgere i giovani anche nei ruoli “decisionali” delle Associazioni. Spesso invece vengono considerati solo per l’operatività e non vengono realmente coinvolti nei processi associativi. Nella maggior parte dei casi, i giovani finiscono per creare nuove associazioni per riprendersi sia il protagonismo che la capacità di risposta più adeguate a quello che loro considerano prioritario.

- *“usare il forte senso di giustizia che incarnano i giovani”*
- *“esercizio di memoria: ricordarsi della propria gioventù”*
- *“restituire protagonismo ai giovani, superando la percezione di inadeguatezza rispetto a certe potenziali esperienze”*

Una interessante riflessione è sull'attrattività delle associazioni “generaliste” fortemente radicate al territorio e attive per il benessere di quella comunità, che, è il parere condiviso, hanno maggiore possibilità di coinvolgere i giovani, ma devono lavorare per incentivare il senso di appartenenza dei giovani al territorio di riferimento.

Si suggerisce di *“stimolare il protagonismo del giovane che si è avvicinato ad un ambito nell'associazione, presentandogli la possibilità di rimanere protagonista di quell'attività, come responsabile di quel ramo.... Una sorta di trappola che però mette il giovane nella posizione di fautore del cambiamento”*

Sintesi tavolo 3:

Quali Spazi della Città ed in quale Tempo della vita personale agiscono le nuove forme di Volontariato? Dove si incontrano con le forme tradizionali?

Dal gruppo è emerso che il volontariato non è sparito ma, come spesso è accaduto negli anni, ha cambiato forma e ha cambiato articolazione e azione.

Il concetto chiave emerso a gran voce dai 3 gruppi è "LO SPAZIO", l'importanza di avere uno spazio dove riunirsi, svolgere attività, incontrarsi e creare nuove discussioni e dove esplicitare l'attivismo civico.

Per SPAZIO si intende

- **Centro sociale-** dove si attivano discussioni dal basso, dove si pratica attivismo politico, sociale, cittadino, dove però l'incontro con il volontariato tradizionale non è compatibile. Questo SPAZIO è visto come una palestra di vita
- **Condomini-** luogo in cui nonostante tutto si sperimenta una comunità di destino se non di relazioni e si pratica attivismo civico, solidale, sociale, educazione civica
- **Spazi "pubblici- municipali"** messi a disposizione delle associazioni anche e soprattutto in periodo di emergenza, dove l'attivismo cittadino si trasforma in volontariato d'aiuto e vicinanza, dove si esplicita il supporto alla persona, la distribuzione di beni di prima necessità. Questo SPAZIO spesso risulta essere un contenitore di bisogni primari e non sempre riesce ad entrare in sinergie con le Istituzioni territoriali addette all'assistenza, ma al contrario **CREA RETI tra realtà presenti sul territorio per riuscire a fare rete intorno ai bisogni emersi**
- **SCUOLE:** la scuola è un contenitore vastissimo- crea educazione civica, crea forme di partecipazione, scuola intesa come spazio/tempo/età. Gli istituti scolastici fino alle scuole medie vengono utilizzati anche nelle ore pomeridiane, questo ha permesso la nascita di nuove forme di volontariato con la nascita delle associazioni di genitori. Al contrario gli Istituti superiori non sono accessibili agli studenti nelle ore extra scolastiche, quindi generano dispersione, generano la mancanza di luoghi di aggregazione, di conseguenza i giovani provano a riprendersi gli spazi creando occupazioni scolastiche e non solo.
- **Spazi occupati:** ripuliti e ridati alla cittadinanza, gestiti da nuove forme di volontariato che creano aggregazione, discussione dal basso, sensibilizzazione del senso civico sul valore l'importanza, la condivisione e la tenuta di quello stesso spazio. Gli spazi occupati necessariamente vengono animati da tutte le realtà presenti sul territorio e spesso sono portavoce di bisogni.
- **Spazi rigenerati/quartieri** che si intrecciano con le diverse attenzioni derivanti dall'età: tra i 30/35 anni, periodo della vita in cui si decide spesso di stabilizzarsi in un posto e di conseguenza creare famiglia. In questa fascia d'età c'è un grande attenzione sullo spazio urbano inteso come quartiere, quindi la partecipazione volontaria dei giovani genitori li porta all'impegno a creare un quartiere e quindi gli spazi a misura di bambino, fruibili per tutti, che supportino nell'educazione e nella sensibilizzazione di un senso civico. Di conseguenza si cercano spazi da rigenerare per creare parchi giochi, aree ludiche, spazi che poi vanno curati, attenzionati, protetti e spesso bisogna lottare con le istituzioni locali e territoriali per farli riconoscere ed assegnare.
- **Piazze:** utilizzate come luogo di aggregazione, di transito, di socialità, crocevia di ritrovo, nelle zone più periferiche le piazze sono cruciali. Troppo spesso lasciate a stesse, abbandonate e svalutate dalla stessa amministrazione locale, le piazze diventano luoghi di commerci illegali, luoghi dove la criminalità mette radici.

Il volontariato, attraverso l'animazione sociali rompe gli schemi illeciti per sottrarre soprattutto i più giovani da meccanismi pericolosi.

- **Strada:** La pratica del volontariato è molto diffusa nelle comunità di stranieri che spesso si riuniscono per strada poiché non hanno luoghi adeguate dove poter stare. Per essere di supporto all'altro non serve molto, basta condividere ricordi, chiacchierate, una parola di conforto, parlare la stessa lingua, cucinare lo stesso cibo di casa. Spesso diamo per scontate le cose e quindi quando vediamo gruppi di giovani riuniti pensiamo che non stiano facendo nulla di buono. Lo stare insieme implica in sé una forma di volontariato

- **Spazio virtuale/volontariato virtuale:** dovremmo cominciare a considerare il mondo virtuale, lo spazio virtuale, il web come possibile regolatore e promotore del volontariato. Il web crea movimento, discussione e spesso si creano occasioni per incontrarsi. Anche la figura dell'influencer dovrebbe essere riconsiderata per la relazione che crea con le persone. L'influencer non lancia solo messaggi, ma cura la relazione con chi risponde e di lì si creano nuovi rapporti. Sarebbe utile e importante che la modalità classica di fare volontariato si incontrasse con queste nuove forme di comunicazione.

La dimensione del **TEMPO** è stata letta sia come tempo di impiego, determinato soprattutto dal cambiamento del lavoro e dal cambiamento degli orari di lavoro che come tempo relativo all'età, alle diverse fasi della vita: adolescenza ricerca degli spazi dove avviare e stimolare coscienza civica e solidale, 35 anni come età della famiglia e la difficoltà/interesse a sviluppare forme di volontariato da neo genitori per arrivare alla terza età in cui ci si reinventa come nonni ma anche come singoli cittadini che si riprendono il proprio tempo partecipando alla vita collettiva con impegno e un trasporto differente. E con il rimodularsi dei centri anziani si hanno nuove opportunità/ obblighi con la modifica delle proprie attività interne.

Nota metodologica: si rileva che nonostante la modalità di discussione atipica e le diverse fasce di età, nonostante il poco tempo a disposizione per parlare dell'argomento, i tre momenti di confronto sono stati interessanti. Ognuno ha aggiunto il proprio contributo partendo dal proprio vissuto associativo, ma con uno sguardo aperto sulle possibili sinergie che c'erano sul tavolo

Sintesi tavolo 4 :

Secondo te le organizzazioni si formalizzano per scelta o per obbligo?

Su questa domanda ci sono state posizioni che hanno visto le associazioni dividersi in chi vede la formalizzazione come una “palla al piede” che impedisce, anzi appesantisce una serie di attività ed appoggia un volontariato “liquido” e chi invece vede il formalizzarsi come un qualcosa che aiuta, che dà struttura, che garantisce una tutela per le associazioni, con regole che favoriscono la democraticità, la trasparenza ed il rapporto con le istituzioni.

Con una formalizzazione le associazioni sono stabili nel tempo e se anche il “punto di riferimento” cambia, l’associazione vivrà lo stesso, il non formalizzare diventa privilegiare i personalismi a scapito della democraticità e comunque oggi è diventato molto più difficoltoso operare senza una struttura rispetto al passato.

Di contro il gruppo informale è visto come più immediato, di rapida presa, che risolve subito i problemi, più immediato e coinvolgente anche per attrarre nuovi volontari, qualcuno ha affermato che la struttura non va sopravvalutata. Qualcun altro rappresentante di associazioni afferma che con la riforma del terzo settore ci sono più obblighi e scadenze da rispettare, addirittura alcune associazioni hanno chiuso con l’avvento del Runts (Registro Unico del Terzo Settore) (per iscriversi al Runts bisogna accedere una piattaforma online molto complicata, tramite SPID) la burocrazia è diventata ancora più fastidiosa, ostacolante, qualcuno ha affermato “non si deve consentire che assicurazioni, fidejussioni, ecc. snaturino il volontariato”.

Bisognerebbe quindi arrivare ad una burocrazia che va più incontro alle associazioni, inoltre viene anche sottolineato che la veste giuridica non mette al riparo da associazioni con gestione poco chiara o scorretta “puoi essere ineccepibile nella forma ma poi manca il contenuto”.

Informalità vs Trasparenza, come si conciliano? La forma e l’etica non sempre vanno d’accordo. Le associazioni si formalizzano per scelta ma la necessità di darsi regole e metodi interni che garantiscano e dimostrino trasparenza, democraticità, bilancio sociale, è un obbligo morale per organismi di volontariato.

Dare una forma viene percepito come non attraente per i giovani, può sembrare un qualcosa di rigido, poi dipende anche dal tipo di volontariato che si svolge, la forma rischia di spegnere il volontariato, la libertà di associarsi deve essere garantita a tutti. Bisogna trovare un equilibrio che sia garanzia di partecipazione, si chiede al CSV di fare pressione verso “l’alto”, cioè verso le istituzioni in merito alle leggi sulla partecipazione.

Le posizioni si sono polarizzate sulle seguenti posizioni:

Formalizzazione Sì	Formalizzazione No
Struttura “a garanzia”	Palla al piede
Democraticità	Flessibilità
Trasparenza	Rapidità nell’azione
Rapporto con le istituzioni	+ Coinvolgente ed attrattivo
Stabilità nel tempo	Evitamento dei troppi obblighi
Argine ai personalismi	Evitamento eccessiva burocratizzazione

Sintesi tavolo 5:

Perché le associazioni non formalizzate sono più spesso impegnate su forme di denuncia e democrazia partecipativa?

Le associazioni presenti al tavolo hanno dato vita a una interessante discussione che ha preso in esame le potenzialità e i limiti del formalizzarsi, le tematiche affrontate hanno spaziato dalle inclinazioni personali, al ruolo dell'età, alla difficoltà a rapportarsi con le istituzioni e al peso della burocratizzazione che incombe sempre più sulle forme di associazionismo formalizzate.

Il tempo a disposizione, la libertà individuale, il senso di appartenenza, l'età, la paura sono elementi che concorrono nella risposta alla domanda. Il tempo dà una mano a raggiungere l'obiettivo, ma va tenuto conto dell'urgenza dell'azione in risposta ai bisogni; la libertà individuale va mantenuta poiché aiuta a essere incisivi nelle richieste, mentre formalizzarsi come ente sembra portare anche a un omologarsi rispetto alla libertà di espressione; si cercano forme variabili, aperte, evitando forme di canalizzazione che potrebbero allontanare le persone generando paura nell'avvicinarsi.

Nei tre giri il tavolo ha focalizzato le caratteristiche delle forme associate con particolare riferimento al loro essere strutturate e non strutturate, evidenziandone sia le peculiarità che i difetti.

Rispetto alle Associazioni Strutturate si ribadisce che sono meno capaci di portare avanti le istanze dei territori e limitano la partecipazione diretta, la "democrazia partecipativa", favorita invece nei gruppi non strutturati; tendono a perpetuarsi, sostituendosi allo Stato, mentre è compito del terzo settore essere solo di accompagnamento, avendo quindi sempre l'obiettivo di ristabilire i diritti e non solo operare per lenirne la mancanza.

In positivo le associazioni strutturate possono essere il tramite delle associazioni non formalizzate; sviluppano reti per portare avanti con più forza le azioni di denuncia; possono garantire soluzioni durature e sono esse stesse luoghi di accoglienza per persone in difficoltà generando benefici ed advocacy.

Il peso della burocrazia le porta però ad avere esse stesse bisogni immediati, per la sopravvivenza e per le continue scadenze e obblighi formali che le imbrigliano e a volte distorcono il senso delle azioni intraprese.

Le aggregazioni Non strutturate hanno meno problemi con le denunce verso "il potere"; i cittadini sono consapevoli che le istituzioni non rispondono in modo tempestivo, e che il problema è sistemico, motivo per cui si preferisce non costituirsi in modo formale; chi fa questa scelta non è interessato a strutturarsi poiché contesta anche il sistema che lega la strutturazione a una mancanza o scarsa possibilità di partecipazione e che la rende parte del problema.

Il tema forte qui è darsi una struttura che sia congrua con l'obiettivo a cui si punta, per cui si opta per una struttura orizzontale che non generi "delega" come nelle forme più strutturate, soprattutto per le tematiche di denuncia che riguardano la polis. Inoltre le associazioni informali non sentono la presenza/riconoscono il ruolo delle istituzioni nella risoluzione delle istanze.

CRISI DEMOCRATICA= crisi associazionismo strutturato

FORMALIZZAZIONE come contenimento

TEMPESTIVITÀ il bisogno nasce in questo momento quindi richiede risposta immediata

ATTIVISMO la democrazia partecipativa come strumento di partecipazione in emergenza

DENUNCIA e advocacy non richiedono la strutturazione, solo capacità di interfaccia con la P.A.

Questioni per il Panel

Informalità vs Trasparenza, come si conciliano? La forma e l'etica non sempre vanno d'accordo. Le associazioni si formalizzano per scelta, specie oggi con il RUNTS, ma la necessità di darsi regole e metodi interni che garantiscano e dimostrino trasparenza, democraticità, bilancio sociale, sono naturali per organismi di volontariato.

Come fare in modo che gli obblighi amministrativi non trasformino i corpi sociali in organizzazioni rigide, burocratizzate e difficilmente permeabili a contributi esterni?

I responsabili associativi rilevano che i giovani arrivano al volontariato per "risolvere i problemi" e rimangono frustrati dall'idea che le associazioni siano dentro una logica del sostegno e non del cambiamento.

Come favorire una radicalità dell'agire associativo che coniughi la stabilità della risposta concreta e tempestiva al bisogno con una prospettiva di superamento delle condizioni che lo generano?

Vediamo la risposta forte dei giovani alle "chiamate" della solidarietà: Covid, alluvione, tutte situazioni in cui si va e ci si dà in maniera diretta, partecipata. Quella modalità attiva i giovani tanto quanto l'azione da svolgere.

Come conciliare la verticalità organizzativa tipica delle Strutture con l'orizzontalità necessaria alla partecipazione

WORD TAG





WORKSHOP 3 – 1° Giugno

Insieme per crescere:

scambio di competenze e pratiche tra profit e non profit



Partecipanti registrati: 47

Partecipanti effettivi: 32

Partecipanti Membri del Consiglio Direttivo: Maria Cristina Brugnano, Giulio Ernesto Russo

Operatori – conduttori dei tavoli di world caffè:

- Francesca Curini, CdV Rieti
- Massimiliano Venturi, CdV Viterbo
- Simona D'Alessio, CdV Latina
- Maria Rosaria Scognamiglio, CdV Sudpontino
- Daniela Sbardella e Cristina Papitto, CdV Frosinone
- Alessia Morici, CdV Castelli
- Giuliana Cresce, Sportello Monterotondo (RM)
- Fatima Neimarlija e Maria Enrica Braga, CdV Roma Galilei
- Caterina Ciampa e Angela Dragonetti, CdV Roma Liberiana

Benvenuto istituzionale: Cristina De Luca, Presidente

Conclusioni: Paola Capoleva, Vicepresidente Vicario

Preparazione e report: Case del Volontariato

Coordinamento: Ksenija Fonović, Comitato di Coordinamento

Domanda guida come induzione ai tavoli di world café:

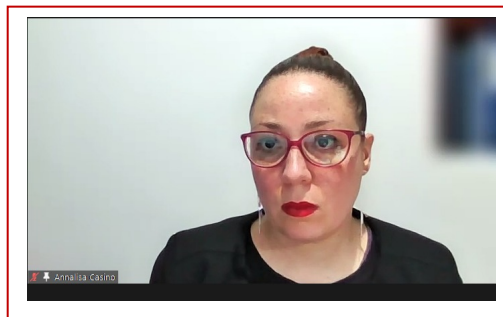
quali sono i potenziali terreni di incontro tra il mondo delle imprese e il mondo del volontariato?

Introduzione I, dalla prospettiva delle imprese:

Annalisa Casino

Presidente Eticae – Stewardship in Action

Da oltre 10 anni lavora nell'ambito della CSR e sostenibilità. Auditor SA8000, ISO 9001, UNI PdR 125. Fondatrice di Stewardship Italia, il primo network sul territorio nazionale dedicato agli standard e politiche di stewardship in tutti gli ambiti nei quali viene applicata. Autrice di Presidente e co-fondatrice della cooperativa di professionisti ETICAE - Stewardship in Action. Presidente della Commissione Pari Opportunità di Legacoop Nazionale.



Cosa significa stewardship, perché le imprese intraprendono percorsi di certificazioni etiche, perché sono interessate alle questioni di sostenibilità, diritti o sviluppo locale.

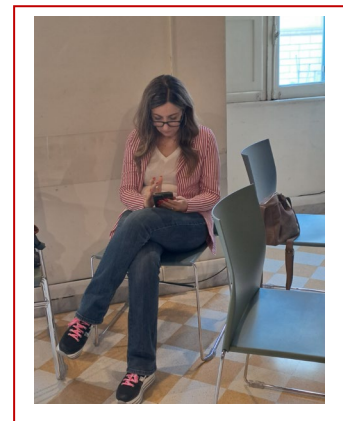
Introduzione II, dalla prospettiva della società civile:

Monica Di Sisto

Vicepresidente Fairwatch

Giornalista, vicepresidente dell'associazione Fairwatch, osservatorio su commercio internazionale e clima. Insegna Modelli di sviluppo Economico alla Pontificia Università Gregoriana è esperta di commercio internazionale ed economie solidali. Impegnata con il Laboratorio urbano Reset, ha collaborato alla ricerca "Reti di mutualismo e Poli Civici a Roma". Esperta di Global Compact e il coinvolgimento delle imprese nella cooperazione allo sviluppo.

L'approccio che perseguiamo è sistemico, che guarda agli obiettivi di sviluppo sostenibile, benessere dei territori e delle persone, promozione dei diritti. Nel cambio del paradigma suggerito dal SDG 17 dell'Agenda 2030, tutti gli attori istituzionali, contribuiscono, con modalità proprie ma non in proprio, bensì mettendosi in relazione e in collaborazioni con altri.



Intervista a due voci su Reti solidali:

<https://www.retisolidali.it/profit-e-non-profit-intervista-annalisa-casino-monica-di-sisto/>

PERSONE. Collaborazioni nell'ottica del welfare aziendale: alleanze tra profit e no profit per investire nelle persone

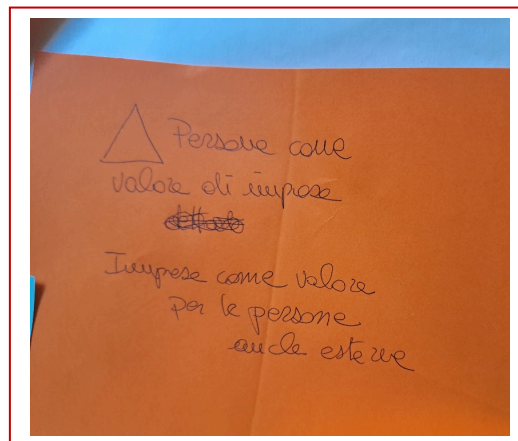
Il mondo delle imprese è fatto in primo luogo di **persone** – lavoratori, dirigenti. L'inversione in atto da tempo, di investire nella crescita delle competenze delle risorse umane e nel benessere organizzativo, è stato incentivato dai cambiamenti indotti dalla pandemia e dall'ingresso sul mercato del lavoro della Generazione Z. L'alleanza tra profit e no profit può diventare funzionale in un mercato del lavoro che pian piano vede la pura ricerca di personale lasciare il passo al concetto di "talent attraction". Le aziende che cercano personale motivato e di qualità sono interessate ad offrire non solo una retribuzione ma un sistema di welfare aziendale e di valori che abbiano un impatto positivo nella società.

Le persone sono le vere risorse all'interno delle aziende e delle associazioni.

Le aziende possono coinvolgere i propri dipendenti nelle attività di volontariato.

I pensionati sono una risorsa e possono trasferire delle competenze. Le aziende possono contattare i loro ex dipendenti in pensione per poter far parte delle associazioni.

Inclusione lavorativa nelle aziende di persone con disabilità: formando le aziende al loro inserimento, perché le aziende devono cambiare visione della disabilità non come peso per l'azienda ma come risorsa.



I principali ambiti di welfare aziendale, che incrociano gli ambiti di attività delle associazioni, sono: salute e benessere; formazione e sviluppo personale; diversità e inclusione; sostenibilità ambientale.

Esistono quindi convergenze possibili tra i due mondi basati sui sistemi valoriali diversi?

Dal profit si può creare no profit per riuscire a realizzare progetti sostenibili, utilizzando risorse e materiali presenti sul territorio.

Attraverso la rete si può portare avanti attività con aziende che mettono a disposizione risorse economiche e materiali ma anche professionisti.

Quali sono le **collaborazioni** che si possono attivare tra mondo profit e no profit? Quali sono le **criticità**? Quali **risorse** possono mettere a disposizione le imprese e le associazioni per completarsi nella ricerca del bene comune?

Le aziende traggono vantaggio dalla collaborazione con il no profit, in termini di immagine.

Insieme meglio che soli. Per le imprese, il contatto con istituzioni e territorio è fondamentale per avere una visione complessiva e per creare un legame con il territorio.

Valore aggiunto è la collaborazione con il non profit attraverso la relazione, le persone, lo scambio, la condivisione.

Questi sono alcuni degli stimoli iniziali che innescano il confronto tra le associazioni e gli enti profit che si alternano al tavolo e che tracciano una mappa delle relazioni esistenti caratterizzata prevalentemente dal cosiddetto corporate giving secondo cui un'impresa, stimolata da una o più associazioni, dona beni, servizi o somme di denaro a fondo perduto sia per puro scopo filantropico, prescindendo quindi da fini imprenditoriali, che per un ritorno di immagine. Rari sono i casi di percorsi inversi ovvero di enti profit che cercano nell'associazione il tramite per raggiungere obiettivi di

interesse generale difficilmente perseguibili all'interno di un sistema gestionale di tipo aziendale fortemente vincolante.

Ci si interroga quindi su **come mettere in relazione** questi due mondi e su cosa uno possa fare per l'altro.

Le associazioni portano con sé una profonda **conoscenza del territorio**, svolgono un lavoro di tutela dei diritti e di advocacy, promuovono la partecipazione attiva dei cittadini e l'impegno civico, sono portatori "inconsapevoli" di tutti quei **valori** che sempre di più vengono considerati come imprescindibili anche all'interno delle aziende e che ne definiscono anche il successo in termini di recruitment di personale motivato e competente.

Nonostante questo rimane difficile sviluppare sinergie. I linguaggi sono ancora troppo distanti e gli strumenti a disposizione ancora limitati, incerti. Si conoscono ancora poco e si accede con difficoltà alle risorse disponibili a promuovere questo processo virtuoso, questo cambiamento culturale. Si fa ancora fatica a superare i particolarismi e l'autoreferenzialità.

C'è bisogno di acquisizione di competenze nel mondo del volontariato.

Bisogna creare le condizioni perché le cose accadano.

La relazione si deve invece stabilire sullo scambio e sulla condivisione di obiettivi generali. Questo potrebbe essere favorito da un lavoro in **rete** con tutti i soggetti a vario titolo interessati (profit, no profit, enti pubblici ecc).

Affinchè le cose accadano c'è bisogno di acquisire nuove **competenze**, servono **facilitatori** che facciano dialogare queste due realtà e ne favoriscano la contaminazione.

C'è necessità di crescita culturale, di contaminazione.

Le associazioni che si sono alternate al tavolo "Persone", provenienti prevalentemente dal mondo dell'associazionismo, hanno raccontato di rapporti e collaborazioni attivati con il mondo profit riconducibili quasi esclusivamente a forme di sponsorizzazione, di sostegno economico di progetti specifici, di iniziative quasi sempre estemporanee poco strutturate, non conseguenza di visioni e policies di medio/lungo periodo. Non solo quindi non sono emerse esperienze di confronto profit/no profit su tematiche specifiche e di costruzione condivisa di welfare locale ma sembra che difficilmente le associazioni colgano questa opportunità o abbiano gli strumenti necessari a percorrerla.

Cosa manca alle associazioni per fare questo salto di qualità e quale ruolo potrebbe giocare il CSV per favorire l'attivazione di questi processi?

Serve un facilitatore per far incontrare le due realtà che con competenza porti a contatto profit e no profit.

Se è vero che il mercato del lavoro sta cambiando e che le aziende sono sempre più attente ai temi della responsabilità sociale d'impresa, della stewardship, del welfare aziendale, quali sono gli strumenti a disposizione del CSV e/o delle associazioni per poter capire quando questa nuova sensibilità espressa dal mondo profit sia reale e quando solo di facciata?



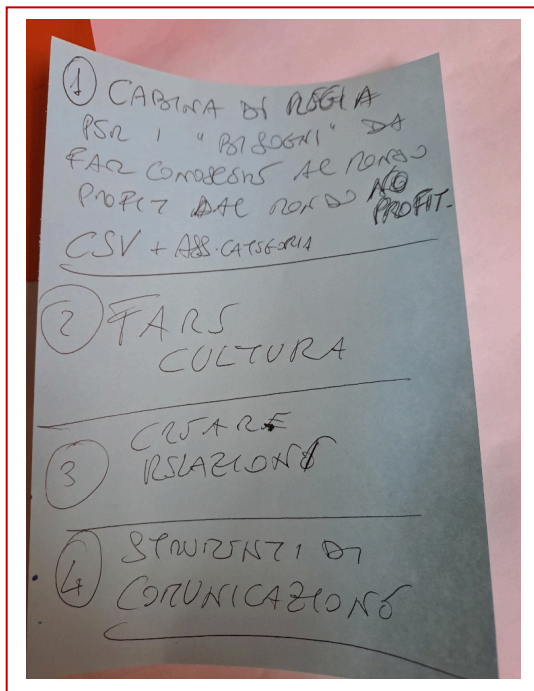
Come si costruisce la valigetta degli attrezzi?
Capire questo può essere una delle sfide che il CSV deve sostenere nel prossimo futuro.

È necessaria una conoscenza del territorio, una ricerca, per capire i bisogni, le potenzialità e una conoscenza anche delle realtà profit, delle attività che svolgono e del loro impatto sul territorio.

Bisogna individuare un punto di connessione tra profit e no profit, che vada a favore della comunità, dell'ambiente, del bene comune, non solo in termini economici ma anche di risorse umane e strumentali e del benessere della comunità locale.

Le due realtà hanno necessità di comunicazione tra di loro, la quale manca.

È necessario un intermediario (CSV) per costruire delle collaborazioni tra profit e no profit.



TERRITORI: Come rendere complementari le risorse, le competenze e gli obiettivi specifici del mondo del volontariato e del mondo delle imprese per migliorare la qualità della vita del territorio?

Il lavoro al Tavolo "Territori" si può sintetizzare in 4 parole

1. **TERRITORIALITÀ**
2. **COMUNICAZIONE**
3. **CONOSCENZA**
4. **CONTAMINAZIONE**

1. Dal confronto è emerso che le associazioni sono ben radicate nel territorio e hanno capacità di risposta ai **bisogni del territorio**. Ci si chiede però se le imprese hanno la stessa lettura del territorio stesso.
2. La comunicazione diventa così fondamentale: è strumento di **conoscenza e condivisione** attraverso il quale le associazioni devono promuovere la loro visione del territorio, in modo non autoreferenziale e avvicinare così le imprese al loro modo di agire. Questo però vale anche dal lato delle imprese.
3. Profit e Non profit restano due **mondi lontani** che si incontrano a beneficio del territorio solo su alcune precise situazioni:
 - Fornitura di generi di prima necessità;
 - Inserimento lavorativo di soggetti fragili.

Le relazioni si complicano lì dove ci sono piccole associazioni che non hanno le risorse e gli strumenti necessari per intavolare un confronto. Per quanto riguarda l'inserimento lavorativo, ci si chiede anche come si concilia la produttività con i bisogni delle persone in difficoltà.

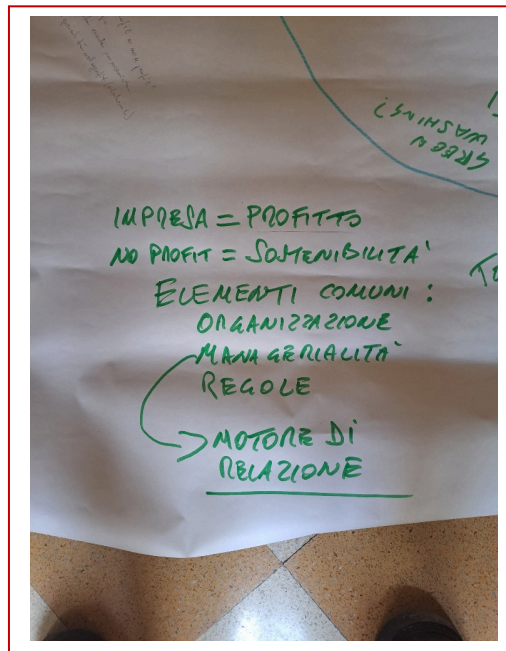
4. È necessario contaminarsi. Emerge la necessità di **scambiare buone prassi**, di **costruire progettualità** che vedono insieme questi due mondi; di creare le **condizioni per agevolare i rapporti** che devono andare ben oltre i rapporti personali come spesso invece oggi accade (si va per conoscenze).

La contaminazione passa sia attraverso le progettualità condivise ma anche attraverso i lavoratori che diventano volontari.

È necessario perseguire interessi comuni anche attraverso la **definizione di strumenti** quali convenzioni, protocolli, accordi di partenariato, eventi che diano visibilità alle imprese e, insieme, le facciano sentire parte integrante del tessuto sociale. In un progetto comune è necessario che ogni attore possa sentirsi protagonista del processo.

CRITICITÀ

Le associazioni sono schiacciate dal loro bisogno e hanno difficoltà a leggere il rapporto con il profit in modo diverso dalla risposta al **bisogno immediato**. Ci si aspetta molto più una risposta economica che "un tavolo di lavoro" per la cura della comunità.



C'è difficoltà a **costruire la visione** ancor prima che l'azione. Bisogna andare oltre la richiesta di denaro per le attività dell'associazione ma agire insieme con le reciproche competenze per il bene comune.

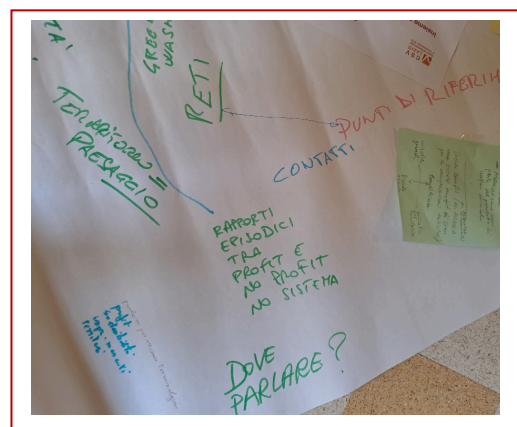
C'è **diffidenza** nei confronti delle aziende che si avvicinano al sociale, vengono percepite come enti che cercano il no profit solo per costruirsi una buona reputazione, soprattutto verso alcuni grossi enti viene percepito un problema di eticità.

La **normativa** può assumere un importante ruolo nell'agevolazione dei rapporti tra il mondo profit e quello non profit, come ad esempio è successo per la normativa sugli sprechi alimentari. Questa legge, pur avendo avuto il merito di portare l'attenzione su una problematica complessa, per poter essere pienamente efficace avrebbe avuto bisogno di una serie di interventi legislativi integrati, che non si sarebbero dovuti esaurire con le sole norme incentivanti le donazioni, ma che avrebbero dovuto tener conto anche delle regole gestionali alle quali gli enti profit sono tenuti ad ottemperare per la gestione delle rimanenze di magazzino.

Anche nel rapporto con il mondo profit le associazioni scontano l'insufficiente riconoscimento del loro **ruolo istituzionale** e del contributo al perseguimento degli interessi generali. A tal fine si sollecita la ripresa dell'iter normativo per il varo della Legge regionale di attuazione del Codice del Terzo Settore.



Al CSV si chiede di creare luoghi di incontro e di scambio di buone prassi.



RETE: Approccio - Interlocutori - Processi

Tavolo RETE: Approccio – Interlocutori - Processi

Posizionamento iniziale:

L'approccio che perseguiamo è sistemico, che guarda agli obiettivi di sviluppo sostenibile, benessere dei territori e delle persone, promozione dei diritti. Nel cambio del paradigma suggerito dal SDG 17 dell'Agenda 2030, tutti gli attori istituzionali, contribuiscono, con modalità proprie ma non in proprio, bensì mettendosi in relazione e in collaborazioni con altri.

Il lavoro di rete che perseguiamo non è limitato alla relazione binaria associazione-impresa. Tende piuttosto a sviluppare piattaforme di interazione e co-programmazione che coinvolge una pluralità di interlocutori diversi.

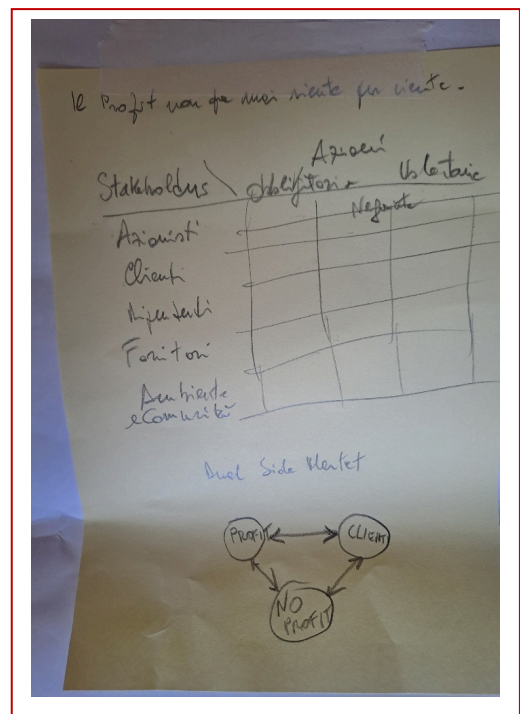
Perché si possa costruire un'alleanza tra mondo profit e mondo no profit, è necessario un **cambiamento culturale**, un cambio di mentalità, che sia però **bidirezionale**: da una parte il mondo profit deve dare più attenzione agli aspetti valoriali, dall'altra il non profit deve invece iniziare a delegare la capacità di critica sociale anche ad altri attori territoriali.

Le associazioni devono operare un **cambiamento nella comunicazione**, nello sforzo congiunto di creare un linguaggio comune, in cui il termine "interesse" non sia demonizzato, ma divenga, anzi, la bussola che orienta su un percorso comune, per trovare la formula in cui si vince tutti. Del resto il mondo profit genera economia e, in un sistema sociale come il nostro, questo crea valore sul territorio.

Interesse: per il non profit la Mission, per il profit l'Economia.

L'obiettivo comune, tra mondo profit e mondo non profit, deve essere quello di **rovesciare la tradizionale dicotomia "donatore-beneficiario"**, nell'intento di costruire un rapporto paritetico, con ruoli, competenze e responsabilità distinte, ma complementari, in nome dell'interesse delle comunità.

Fare rete senza cadere nella rete.

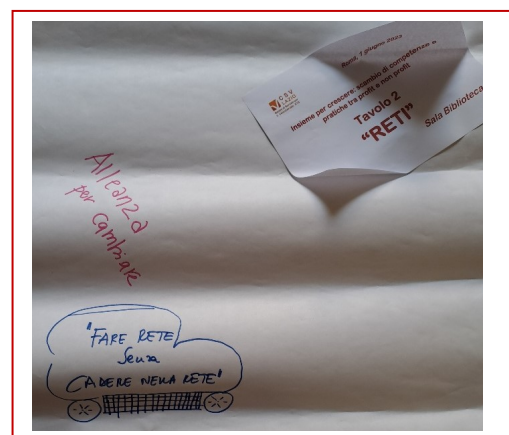


Il volontariato sta cambiando, è attento e competente: una crescita culturale avviene attraverso la conoscenza reciproca.

Questo percorso in parte è già in atto attraverso le iniziative di “washing”: green washing, social washing ecc., che stanno aprendo sempre più la strada verso la “**responsabilità sociale di impresa**”. Affinché questo processo non sia solo una “pulizia” di superficie, ma diventi una presa di responsabilità sostanziale, è importante lavorare su **obiettivi comuni**, a partire dal territorio.

Alleanza per cambiare.

Rete: scambio e condivisione di valori.



Nella **TERRITORIALITÀ** è stato individuato l’elemento chiave per costruire questa **alleanza**.

Innanzitutto, perché le associazioni possono sviluppare strategie comunicative che promuovano le imprese con cui collaborano sul territorio, con una conseguente ricaduta positiva in termini di **inserimento dell’impresa nel tessuto sociale**.

In secondo luogo, perché sia le associazioni, sia le imprese, ognuno in modo diverso, conoscono le necessità del territorio ed insieme possono fare un’analisi dei bisogni più profonda e trovare **risposte più efficaci**.

Terzo, ma non ultimo, la territorialità permette di allearsi su progetti specifici e costruire reti “misurabili”, il che ne garantisce la **funzionalità**.

È una sfida.

Del resto prevenire il degrado e tutelare un territorio, genera un riverbero positivo sul territorio stesso, in termini di risorse, turismo, partecipazione alla vita di comunità, che ha un vantaggio innegabile per tutti, anche per le imprese locali.

Perché queste alleanze non siano sporadiche, ma divengano strutturali è però necessario **l’intervento delle ISTITUZIONI**, che devono svolgere un ruolo di “regia”, garantendo che si vengano a creare condizioni di reciproca convenienza.

Le amministrazioni non sono all’altezza.

Da una parte quindi, le istituzioni possono intervenire a livello legislativo a favore di quelle imprese che dimostrano di partecipare alla costruzione e preservazione del benessere collettivo; dall’altra possono dettare i limiti di questa partecipazione, affinché non generi profitti di interesse del singolo. Possono inoltre promuovere e stimolare la partecipazione di tutti gli stakeholder, imprese incluse, ai tavoli di concertazione per la costruzione di progettualità territoriali, coinvolgendoli nei processi di “**amministrazione condivisa**”.

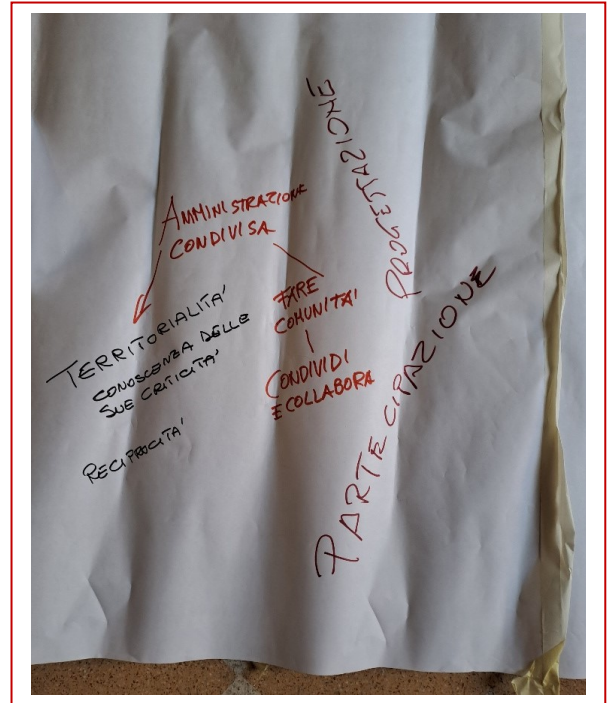
Amministrazione condivisa:

*Territorialità, conoscenza delle sue criticità e reciprocità, fare comunità:
condividi e collabora.*

La “**partecipazione**”, rispetto all’intervento legislativo, deve essere lo strumento principe a cui ricorrere nella costruzione di queste alleanze territoriali, perché un cambiamento culturale vero e proprio può avvenire solo se “scelto” e non “imposto”.

Del resto costruire **alleanze territoriali “di senso”**, su obiettivi specifici, permette di integrare risorse, scambiare competenze e di amplificare il potere negoziale e il potenziale comunicativo della rete.

Realizzazione di strumenti di comunicazione e governance, per realizzare un modello replicabile e applicabile alle realtà non profit.



In questo quadro, **il CSV**, a sua volta, dovrebbe assumere il **ruolo di moltiplicatore** di eventi, di momenti di partecipazione e di moltiplicatore di alleanze territoriali, facilitando la conoscenza tra mondo profit e no profit attraverso la **FORMAZIONE**, dialogando con le **associazioni di categoria** e **stimolando le istituzioni** ad innescare processi di partecipazione, condivisione e collaborazione.

In sintesi, i gruppi di lavoro concordano che la chiave per un’alleanza duratura tra questi due mondi stia nell’organizzazione di momenti di **co-progettazione ibrida tra stakeholders diversi, su progettualità specifiche, a partire dal territorio.**

Il processo è già in atto.

Questioni per il Panel

Il mondo delle imprese è identificato come chi persegue esclusivamente il profitto e il valore economico, il mondo delle associazioni come chi detiene il monopolio dei valori.

Su quali obiettivi e interessi comuni le imprese e le associazioni possono collaborare per sviluppare progettualità condivise?

Come evitare che il profitto miri esclusivamente al valore economico e lasci alla società civile di occuparsi dei valori e di interessi generali?

Le azioni e le strategie per il bene comune si sviluppano in seno alla comunità, sui territori. Quali benefici possono trarre le imprese dall'investire nel territorio idee, risorse e competenze, piuttosto che considerarlo come terreno di estrazione del valore, o non considerarlo affatto?

Come le imprese e le associazioni possono agire da alleati per far crescere il territorio nella cultura della sostenibilità?

Se anche le imprese e le associazioni guardassero nella stessa direzione, non lo fanno. I due mondi non solo non conoscono gli obiettivi e i modi di fare dell'altro, ma sono ambedue bloccati nelle possibili interazioni da stereotipi e pregiudizi: il mondo imprenditoriale è sinonimo di sopraffazione, il mondo associativo di improvvisazione.

Come far sì che le imprese e le associazioni si conoscano, che costituisca la base stessa per le possibili collaborazioni?

WORD TAG

